

Comunicazioni giudiziarie anche al direttore del carcere di Avellino e ad altri 4 agenti

# Arrestate 3 guardie carcerarie per l'evasione dei «cutoliani»

Per tutti le stesse accuse: procurata evasione colposa e violata consegna - Proprio durante la fuga, il sottosegretario alla giustizia Gargani faceva comizi sulla «sicurezza» dei penitenzieri - Processo a 101 «anticutoliani»

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Per l'evasione di tre cutoliani dal carcere di Avellino — avvenuta domenica — sono state arrestate tre guardie carcerarie. L'ordine di cattura, firmato dal procuratore capo Cagliardi, ipotizza il reato di procurata evasione colposa e violata consegna. Dei tre arrestati si conoscono per ora solo i cognomi: Cona, Russo, Izzo. Il magistrato Iripino ha emesso anche cinque comunicazioni giudiziarie a carico del direttore della casa circondariale Iripina, Umberto Solimene, e degli agenti Carmine Manzo, Francesco Cozzolino, Gaetano Santorelli e Antonio Cillo. Anche in questo caso l'accusa sarebbe di procurata evasione colposa e violata consegna.



NAPOLI — Il processo ai camorristi di Nuova famiglia. Gli avvocati e sullo sfondo le gobbe degli imputati

Il PCI, prendendo posizione subito dopo la clamorosa evasione, ha chiesto la destituzione del direttore della casa circondariale e una approfondita inchiesta su questa fuga che ha degli aspetti decisamente oscuri, come del resto confermano gli ordini di cattura e le comunicazioni giudiziarie emesse dalla magistratura. Proprio mentre dal carcere di Avellino scappavano Clemente Perna, il cugino Pasquale Perna e Ciro Starace (un quarto detenuto Antonio Schirato si è ferito cadendo ed è stato immediatamente ripreso) il sottosegretario al ministero di Grazia e Giustizia Gargani era impegnato in una serie di inaugurazioni elettorali nella regione. Prima Benevento, poi in provincia di Salerno. A Cava del Tirreno, Gargani ha fatto discorsi sulle «rapidità e l'efficienza della giustizia», ma evidentemente il sottosegretario non si preoccupa molto dello stato delle carceri della sua provincia, una provincia dove, tra l'altro, non c'è il carcere in quanto da una settimana il dottor Gatto è stato inviato a Salerno, ma non è ancora arrivato il suo sostituto.

Tutto questo avviene proprio quando a Napoli si apre il processo a «101» esponenti delle organizzazioni anticutoiane, processo che si celebrerà in una struttura apposta preparata in tutta fretta, con la spesa di qualche miliardo. Ieri mattina in aula si sono presentati solo 46 degli 89 imputati in stato di detenzione: gli altri hanno preferito non venire in aula per non rischiare di essere inviati in un carcere campano in mano a Cutolo o a Poggioreale. Il boss di Ottaviano infatti, pur essendo in declino all'esterno, nelle carceri comanda ancora, anche per effetto del patto di non aggressione (sempre più instabile) siglato proprio un anno fa e nel quale al capo della Nuova Camorra si deve il pieno controllo di alcune carceri. Il «processo» si è aperto con declin e declin e cecce-

zioni procedurali, respinte per lo più, e con la costituzione delle parti. Poi il dibattimento è stato rinviato a domani mattina. I reati di cui debbono rispondere i «101» sono solo quelli di associazione per delinquere e quindi da questo dibattimento sarà assunta la discussione che riguarderà gli omicidi (numerosi) che hanno effettuato sia la «Nuova Famiglia» che la «Nuova Fratellanza», negli anni più duri dello scontro fra bande. Una fase cruenta dello scontro fra clan — in una zona estremamente ristretta della provincia di Napoli — sta infatti infuriando in questi giorni tra Casoria, Afragola e Casandrino. In meno di 96 ore sono ben sei le persone uccise e ogni omicidio è collegato all'altro da un filo sottile. Ieri mattina alle 8.30 è stata la volta di un pregiudicato

di 21 anni, Michele D'Alife, che è stato sorpreso da tre killer mentre stava dormendo in un «erroneo» di proprietà di uno zio. Nonostante tenesse la pistola carica sul comodino i killer lo hanno preceduto e dopo averlo fatto alzare dal letto lo hanno crivellato con 30 proiettili calibro nove. I tre erano armati di mitragliette che forse provengono da un'armiera della mafia di Catania. L'uomo era un pregiudicato legato agli ambienti della Nuova Famiglia e la sua esecuzione dovrebbe essere la risposta dei cutoliani all'uccisione di Francesco Grandine, Ferdinando D'Orsi, Giuseppe Amato e Pasquale Graziano. Cinque delitti che portano il totale degli omicidi a Napoli a 104 (159 nella regione). Altro che «ultimi colpi di coda della camorra».

ROMA — Sembrava che i luoghi della politica delle donne non dovessero più far parlare di sé. Invece, due mesi fa, l'incontro romano sul documento «Più donne che uomini» e poi le riunioni di Bologna, di Napoli e, ancora, il convegno sabato e domenica scorsa di nuovo a Roma, hanno smentito l'idea di una politica ormai a pezzi. Al contrario, quelle cinquecento riunioni da Catania, da Trento, da Portogruaro, da Genova o da Riva del Garda, sono pezzi, espressioni, tasselli della politica delle donne.

La discussione su «Più donne che uomini»

chiamata; le donne si interrogano piuttosto sul guadagno e le perdite, sulle vittorie e sconfitte, sui progetti e le delusioni che dal mondo, dalla realtà e dai «commerci» sociali hanno ottenuto. Giacché questo mondo, una volta Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre, diede asilo alla coppia, ma, guarda caso, ne ospitò con tale cortesia la componente maschile, da accettare che Adamo plasmasse il mondo a propria immagine e somiglianza. Eva rimase in disparte, un po', anzi molto. E adesso, giustamente, ha fretta. Pretende esistenza sociale. Del modi per ottenerla, costruendosela con le proprie mani, senza rinunciare a parti di sé, senza tirarsi in disparte perché «la fatica sarebbe troppo grande e non premia», e senza buttarsi a capofitto a «imitare», comportandosi «quasi fosse un uomo», si è discusso nelle

La discussione su «Più donne che uomini»

# Donne con donne: è così che si muterà il mondo?

Convegno a Roma di 2 giorni - Vitalità del femminismo: proposte, gruppi, riviste

due giornate romane. Intanto, ci si è domandate, se le donne rischiano di perdere e di perdersi quando si presentano sulla scena sociale isolate, silenziose, incerte, giacché non prendono se stesse da punto di riferimento, quale forma di organizzazione, quale trama, quale rete può sostenerle, valorizzarle, dare loro la parola? Un «mondo comune di donne» certo. Un mondo comune che non sia legato da una solidarietà difensiva, che non schiacci le diversità femminili e che non neghi il «più di sapere, di esperienza che le rende differenti l'una dall'altra. Imporre una immagine di «misericordia», di «oppressione» non aiuterebbe a esprimere quelle pretese grandiose, quei desideri che pure affondano le radici nella realtà. Nel reciproco riconoscimento e nel riconoscimento degli elementi di di-

spartità che non umiliano ma anzi arricchiscono, si può realizzare il mondo comune delle donne. È stato definito «affidamento» reciproco, l'andare per la strada che già altre hanno aperto per se stesse e per il proprio sesso. Piccoli passi in avanti e insieme uno spostamento di interesse dai «maschile» al «femminile». Donne che si danno valore e forza reciprocamente. Ma quando «l'affidamento» in fabbrica, in un ufficio, in un giornale, viene rifiutato? Se sono altre donne a renderlo impraticabile? Non bisogna scoraggiarsi. Il «programma» politico si muove lentamente, è una battaglia, una lotta per rompere il silenzio, per evitare la mediocrità, per cambiare una società dove il «femminile» non è mai stato un punto di riferimento, dove il «femminile» non è mai stato un punto di riferimento, dove il «femminile» non è mai stato un punto di riferimento.

Letizia Paolozzi

ROMA — Da quando (settembre 1980) fu estromesso dalla direzione del TG2 con una ipocrita motivazione (fu incolpato di non ottenere apprezzabili aumenti d'ascoltatori; ma perché, di quanto è aumentato da allora il pubblico del TG2?) Andrea Barbato è stato costantemente emarginato dalla RAI. È una logica che in questi anni ha fatto molte altre vittime: basterà citare — tra i giornalisti — Ettore Masina, Emmanuele Rocco, Piero Scaramucci. Il problema in generale e, in particolare, la vicenda di Andrea Barbato sono state ripropo-

# La RAI non sa spiegare ancora perché Barbato è discriminato

ste in consiglio d'amministrazione la settimana scorsa dal consigliere designato dal PCI, Pirastu, Tecco, Vacca e Vecchi. Questi hanno chiesto di conoscere le ragioni per le quali il TG1 — al quale Barbato era stato assegnato — non ha mai adeguatamente impegnato

l'ex direttore del TG2. «Alla nostra richiesta — affermano i consiglieri in una dichiarazione — il direttore generale ha risposto con argomentazioni generiche e poco convincenti, per nulla rivalutate dalle continue attestazioni di stima professionale nei confronti

di Barbato. Appare evidente, invece, che nelle decisioni hanno prevalso ancora una volta assurdi criteri di discriminazione nei confronti di giornalisti non legati alla linea dei partiti di governo. La scelta della RAI di non utilizzare adeguatamente un professionista co-

me Andrea Barbato — concludono i consiglieri del PCI — è l'ulteriore conferma della misera logica delle forze che, per mantenere il controllo della RAI, provocano il dissanguamento delle capacità professionali delle quali l'azienda ha oggi più che mai bisogno».

MILANO — Quando, sabato

Pronto al varo l'incrociatore «Garibaldi»

ROMA — Da quando (settembre 1980) fu estromesso dalla direzione del TG2 con una ipocrita motivazione (fu incolpato di non ottenere apprezzabili aumenti d'ascoltatori; ma perché, di quanto è aumentato da allora il pubblico del TG2?) Andrea Barbato è stato costantemente emarginato dalla RAI. È una logica che in questi anni ha fatto molte altre vittime: basterà citare — tra i giornalisti — Ettore Masina, Emmanuele Rocco, Piero Scaramucci. Il problema in generale e, in particolare, la vicenda di Andrea Barbato sono state ripropo-

Sabato a Trieste

# Pronto al varo l'incrociatore «Garibaldi»

Polemico comunicato della Marina: chieste «armi all'altezza», cioè caccia-bombardieri

L'uscita dello Stato maggiore della Marina non è casuale, dunque, ed è destinata a riproporre un dibattito che nel recente passato era stato sopito dalla decisione del Parlamento. In quella sede, infatti, fu presa la decisione di dotare l'incrociatore di un certo numero di elicotteri (e non di aerei a decollo verticale, come una portaerei) sarebbe in grado di aumentare le proprie potenzialità offensive. Nel comunicato non c'era scritto, ma la sollecitazione era chiaramente indirizzata a fare scegliere l'incrociatore a fare scegliere i caccia-bombardieri inglesi V/STOL Sea Harrier, i velivoli di cui già era parlato nel 1974 quando la sagoma del «Garibaldi» era solo sui fogli dei progettisti.

altro luogo. Ma come si giustifica la richiesta dello Stato maggiore della Marina? «Negli anni scorsi, la Marina militare ha rivendicato per prima e con maggiore impegno la priorità nell'assegnazione dei fondi per programmi di rinnovamento dei mezzi bellici. Ha ottenuto per prima — ricorda Cerquetti — la cosiddetta legge navale del 1975, seguita dall'Aeronautica e dall'Esercito. L'Aeronautica, a dire il vero, ha superato decisamente la Marina nell'assegnazione prioritaria di fondi, tanto che oggi il solo programma Tornado costa quanto il programma della Marina sommato a quello dell'Esercito. D'altra parte è anche vero che una parte del programma del Tornado è destinata

Fabio Zanchi

# L'Unità

## CAMPAGNA ELETTORALE 1983

**ABBONAMENTI SPECIALI:**  
un impegno per abbonare i centri collettivi di lettura: bar, circoli associazioni punti d'incontro

**OGNI GIORNO**  
● I FATTI, LE NOTIZIE, LE INFORMAZIONI  
● I COMMENTI, I SERVIZI, LE INCHIESTE

*Lo strumento indispensabile per parlare agli elettori per conquistare nuovi voti al PCI*

**TARIFFA SPECIALE ELETTORALE\*: UN MESE 6.500 lire\*\***

Primi abbonamenti raccolti da alcune Federazioni: Firenze 500; Grosseto 1.100; Napoli 1.000; Reggio Emilia 1.000; Ferrara 500; Bologna 1.500; Verona 500; Modena 1.200; Piacenza 100; Viterbo 150.

\* cinque giorni di invio settimanale, con esclusione della domenica e del lunedì  
\*\* Con il contributo dell'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità»